

Luce di montagna

E' al calar della sera, quando sulle montagne si affievoliscono i colori del cielo che si accende una stella che ci accompagna nella notte.

Non è opera del Creatore, ma pur sempre da Lui deve essere venuta l'ispirazione di chi l'ha voluta. E' come un faro che guida le barche nel mare tempestoso, Stella Polare che indica a tutti dove è casa.

Questa luce che da un po' di mesi accompagna le nostre serate è collocata sulla croce di ferro sul maestoso Pizzo Ragno, vetta vigezzina imponente ed austera.

Lentamente sta diventando compagna di vita, come lo possono essere il suono delle campane, il profilo delle montagne all'imbrunire, il rumoroso silenzio della neve che scende. In montagna ci si nutre di poche cose, forse banali per chi arriva dalla città, ma per noi punti cardinali, certezze che riportano alla serenità, al radicamento.

Radicamento che avverti nei tuoi stessi passi sui ciottolati delle viuzze più nascoste, quelle viuzze ormai per lo più disabitate, piccoli gioielli che rinverditi durante la stagione estiva tornano a parlare del tempo passato. Ed ecco che magicamente riassapori antichi ricordi, vecchi odori, dimenticate sensazioni.

Tanta curiosità ho sempre avuto per una viuzza del mio Druogno, non so nemmeno in mappa che nome riporti, la si conosce come "*la strecia mandena*", vecchia stradina densamente popolata nella prima metà del novecento, parte del centro storico del paese. Per me non ha inizio e non ha fine, è identificata nella mia mente come un luogo, un luogo paragonabile a uno scrigno.

Del perchè fosse chiamata *mandena* non mi è chiaro, se non che "mandena" fosse sinonimo di trascurato, ma non mi pareva fosse zona più trascurata di altre. Ci sono ancora case e ci sono state anche stalle, dove in tempi non molto lontani nonna Olimpia teneva la sua mucca; questo mi fa tornare alla mente e alle narici il suo tipico, per me, odore: un misto di odore di chiuso, di muffa, il tutto addolcito dal profumo del fieno. Oh! Ci sarà stato anche odore di letame, ma posso assicurare che il mix che ne usciva era una fragranza piacevole, per nulla fastidiosa. Oggi le mie narici percepiscono solo l'odore di chiuso e non resta che lasciare alla fantasia il compito di arricchire un posto tanto piccolo e desolato.

Dalla *strecia mandena* passavo tutti i giorni quando frequentavo l'asilo. La scalinata che sale, il portone con l'alto muro e dentro questa casetta, dipinta di un color rossastro mattone, il verde prato dinanzi e tavolini e seggioline formato bambino. Non poteva che sembrare la casetta di Biancaneve e dei sette nani. Da lì ci siam passati più o meno tutti, con grembiolino a quadretti e fioccone in petto, future generazioni che guardavano dinanzi a se con fiducia e speranza, futuri uomini e donne cresciuti in mezzo a neve e suono di grilli.

Generazioni di persone cresciute all'ombra delle nostre montagne, severe e protettive, custodi silenziose della vita di ognuno. Sentieri calpestati nei secoli e che hanno visto la storia, di un Paese e di ogni singola persona fosse passata di lì. Montagne testimoni della guerra e della pace, del sole e della tempesta, della luce e del buio.

Ed è sera quando il suono delle campane intona l'Ave Maria, e alzando gli occhi si può scorgere questa luce, che ci accompagna dolcemente alla fine di un'altra giornata. Campane, montagne, viuzze, profumi e ricordi. Il tutto è un cullare di sensazioni che riconduce a casa, a quel tornare alla casa della propria anima, dove sempre e per sempre il silenzio è fatto di voci e rumori ormai lontani.

E il lontano è fatto dei ricordi scolpiti in ogni sasso che incontriamo ad ogni passo, passato e presente si mescolano in un tempo sconfinato dove una luce si confonde nel Creato e ne diventa parte per ieri, oggi e domani.

Autrice: Giorgis Lorella, Druogno.

Telefono: 320 04 07 900

Indirizzo e-mail: tdscavi@tiscali.it